

passando dal lato del Ponte del Vino, e vedendo vedovo e abbandonato quel sito, pur nel prospetto sì pittoresco e sì bello, seco stesso si dolse e pensò di vendicarne l'oltraggio e porlo nella debita luce! Non lo distolsero dal pensiero le propinque *Nazioni*, non la sua antica officina, e le altre, che le si serrano intorno. Si poteva di quelle far meglio; ed ecco che un giorno e' prende dall'usata guantiera e dal suo signore commiato, e senz'altro aiuto che di sè stesso, senz'altra ricchezza che quella del fertile ingegno, ti pianta colà di sotto al palazzo, che fiancheggia quel ponte, i suoi padiglioni, e dice a sè stesso: Sono anch'io caffettiere! Tutto quivi dovea trarsi dal nulla, cominciando dal sito: oscuri ed ignobili magazzini, cieche e muffate legnaie, dovevano mutarsi in comode e confortevoli stanze; e già que' sordidi luoghi si sgombrano, se ne arricchiano e dipingono le muraglie, per essi lavorano falegnami, fabbri, d'ogni fatta maestri: e in breve Venezia conta un Caffè di più, e, per giunta, uno de' più eleganti. Il *Donadoni* non fa come gli altri; fa più che gli altri: ha la passion del mestiero, l'istinto del meglio. Doveva alzarsi una tenda incontro a' rag-